

in **dialogo**

con gli amici della **COMPAGNIA MISSIONARIA**

Rivista di vita
e di testimonianza
Giugno 2017 - n. 3

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

DONARE LA VITA

L'estate si sta avvicinando e anche il tempo di vacanze, un tempo per fermarsi, per sostare un po', per mettersi in ascolto e per rendersi conto del mondo che ci sta attorno. Tutti noi sentiamo il bisogno di prenderci del tempo per rompere quella corsa frenetica che a volte non ci permette di gustare il bello e il buono che ci circonda; fermarci per ascoltare Dio, noi stessi e gli altri, fermarsi per nutrirci di qualità di vita e non di quantità di cose da fare.

Fermarsi per donare vita, a noi stessi prima che agli altri e una volta che noi assaporiamo il bello della nostra esistenza sapremo darla anche alle persone che abbiamo accanto; in una delle catechesi del 12 aprile di quest'anno Papa Francesco ci ricordava questo: "Ecco: donare la vita, non possederla, e questo è quello che fanno le madri", ha commentato Francesco a braccio: "Danno un'altra vita, soffrono ma poi sono gioiose e felici". "L'amore dà gioia, l'amore dà alla luce la vita e dà persino senso al dolore", ha proseguito il Papa: "L'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza", ha ripetuto due volte. Poi l'invito fuori testo:

"Ognuno di noi può domandarsi: amo? Ho imparato a amare? Imparo tutti i giorni ad amare di più? Perché l'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza". "In questi giorni - giorni di amore - lasciamoci avvolgere dal mistero di Gesù che, come chicco di grano, morendo ci dona la vita", l'invito di Francesco: "È lui il seme della nostra speranza. Contempliamo il Crocifisso, sorgente di speranza. A poco a poco capiremo che sperare con Gesù è imparare a vedere già da ora la pianta nel seme, la Pasqua nella croce, la vita nella morte".

Ci auguriamo che questo tempo di ascolto, di attesa di una sosta sia davvero un tempo in cui comprendiamo sempre di più l'importanza dell'amore come una via capace di trasformare il mondo allora fermiamoci e riprendiamo quota. ■

All'interno:

Compagnia Missionaria

■ Padre Albino - La sua eredità	2
■ Pane...spezzato	4
■ Guardare con gli occhi di Dio	4
■ Mettersi il grembiule	5
■ I nostri sì in compagnia	6
■ Rete di relazioni	7

Spiritualità

■ Ridestati camminate!	8
------------------------	---

La non violenza attiva uno stile di vita

■ Israeliani e palestinesi suonano insieme	10
--------------------------------------------	----

Lampedusa: una realtà da conoscere da vicino

■ Incontri che ti cambiano il cuore	12
-------------------------------------	----

Giovani

■ Papa Francesco ai giovani	14
-----------------------------	----





Padre Albino – La sua eredità

GESU' MITE E UMILE DI CUORE

La contemplazione del Cuore di Gesù, lo sguardo di fede, fugace ma intenso di desiderio, che rivolgiamo di frequente alla sua immagine, lentamente ci conducono a farci copia dei suoi sentimenti e della sua disponibilità.

Nella fedeltà quotidiana all'impegno di preghiera, questa disponibilità si allarga e si consolida. Al punto da renderci "adulti" in Cristo, testimoni limpidi ed entusiasti delle disposizioni del suo cuore, particolarmente di quelle che sono più efficaci di ammirazione e di grazia: l'amore misericordioso, la giustizia, lo zelo, la volontà di pace...

E' la nostra missione: fare del Cuore di Cristo, il cuore nostro e il cuore del mondo.



Qualunque sia il posto dove viviamo, qualunque attività che rientra nei doveri della nostra quotidianità, in famiglia, nel lavoro, nell'ambiente ecclesiale o sociale... noi dobbiamo presentarci impegnati dello spirito del Cuore di Gesù e tutti, indistintamente tutti, devono coglierne il fascino nella costanza della nostra visione di fede, nell'apertura all'ottimismo e alla speranza, nella disponibilità all'accoglienza, nella "caparbietà" serena a risolvere tutto nella giustizia e nella carità.

La liturgia della Chiesa ha scelto questa pagina come brano evangelico proprio della solennità del Sacro Cuore dell'anno A.

Rileggiamola insieme:

"In quel tempo Gesù disse: 'Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mat. 11, 25-30).

Indubbiamente il Vangelo di Matteo ci pone di fronte a un brano molto originale, in cui meritano attenzione per "le cose che sono state dette" e "come" sono dette. Ne rileviamo in particolare, due:

- l'esclamazione di giubilo e di benedizione al Padre per lo stile con cui Egli conduce il cammino della redenzione del mondo;
- l'invito a seguire il suo esempio di mitezza e di umiltà. E questo, nonostante che Egli abbia appena affermato di essere maestro "assoluto" e "necessario" per l'addentramento dell'uomo nella conoscenza del mistero di Dio.

Potremo concludere che, prima dell'intelligenza, preme a Gesù il nostro cuore. E' lì che Egli vuole, soprattutto, collocare l'amore e la pace di Dio.

L'esclamazione di giubilo di Gesù

Ci colpisce la confidenza con cui Gesù si rivolge al Padre. Capovolge la mentalità e l'uso, fino allora seguiti dal popolo Ebreo, che aveva relegato la grandezza e l'onnipotenza di Dio in un mondo tutto suo, inaccessibile ai limiti umani. Al punto che il pio israelita non si permetteva nemmeno di pronunciare il nome di Dio.

Gesù, con il suo esempio, abbatte le barriere della inaccessibilità dell'uomo a Dio e ci insegna che Dio è il Padre buono e misericordioso, sempre aperto all'accoglienza. Il Padre che soprattutto ama e vuole



essere amato. Il Padre a cui piace immensamente il nostro linguaggio e il nostro atteggiamento filiale.

Del resto è Lui stesso che ci instrada su questo rapporto di semplicità. Gesù lo benedice perché rivela le cose della sapienza di Dio. I misteri del suo amore non sono appannaggio riservato ai dotti, ai grandi della terra, ma dono di amore e di infinita benevolenza per i piccoli.



Così i piccoli, nel criterio di Dio, diventano il prototipo di coloro che Egli ama. E Gesù dice ai “grandi” che devono convertirsi e farsi nello spirito come loro. Diversamente non troveranno posto nel regno dei cieli...

Imparate da me!

“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime”. Con queste parole Gesù si proclama “maestro di vita”. Maestro di tutti, perché tutti hanno incontrato e incontrano sulla strada della vita il volto sfigurato della fatica e della tribolazione, perché tutti fanno esperienza quotidiana della ingenua debolezza che li spinge sotto la schiavitù del peccato e della morte (cfr. Rom. 5,12). Gesù, come il Padre, vuole far giungere a tutti i tribolati il suo amore che solleva e che salva.

Ma è strana, per la mentalità umana, la strada che Egli sceglie per farsi il nostro sollievo: *“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”*. Con due aggettivi Gesù caratterizza il suo comportamento e ci assicura che, se lo imiteremo, troveremo un profondo beneficio di spirito.

La mitezza: è il comportamento che dona un fascino straordinario alla persona di Gesù. La sua bontà, la sua accoglienza, la sua disponibilità a tutti, la capacità illimitata di comprendere, di perdonare, di aiutare, di soccorrere ogni sorta di calamità.... Fa accorrere a lui le moltitudini persuase che in lui “è Dio stesso che ha visitato il suo popolo” (Lc.7,16).

La via della mitezza è un obbligo irrinunciabile per chi segue i passi di Gesù. Egli è stato molto esplicito nel suo insegnamento: il nostro volto presenterà al mondo l'autenticità del suo volto, solo se ci manterremo sulla linea della sua bontà...

La mitezza, per espandersi in tutte le sue esigenze ha bisogno assoluto di sbocciare e mantenersi nel terreno **dell'umiltà**. Per questo Gesù, pur dichiarandosi guida necessaria a Dio, non trasborda mai nell'insofferenza dei limiti e delle debolezze umane. Ne condivide volentieri il peso e dove è necessario si mostra medico paziente e generoso che sa rimetterci fino... al sacrificio stesso della vita, senza mai darsi l'aria di chi vive su un gradino superiore. Anzi!

La sera dell'ultima Cena, racconta l'Evangelista Giovanni, nel mezzo del pasto “Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse di un asciugatoio e, versata dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi dei discepoli”.

Il gesto di Gesù, sul piano sociale era un gesto rivoluzionario che rovesciava i comportamenti abituali, i normali rapporti tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Sul piano della fede era addirittura un gesto sconvolgente, assolutamente impensabile: Dio che si inginocchiava davanti all'uomo.

Certo l'atto compiuto da Gesù suscitò meraviglia e gli apostoli sorpresi, si saranno domandati che cosa intendeva significare la novità di quell'atteggiamento. Gesù stava per consegnare alla sua Chiesa **il testamento di umiltà e di servizio** che aveva contraddistinto tutti i momenti della sua vita e che, se accolto e seguito, avrebbe inserito i suoi seguaci nello stile specifico di Dio e, come Dio, li avrebbe fatti beati.

Il mio augurio per la solennità del Sacro Cuore

Oso auspicare che l'imitazione di Gesù **“mite e umile di cuore”** divenga la nostra beatitudine e il modo semplice, trasparente con cui soprattutto vogliamo esprimere la nostra donazione e il nostro servizio al carisma che lo Spirito santo ha posto nelle mani della nostra Famiglia. Ci conduca a questa grazia l'imminente Solennità della festa del Sacro Cuore di Gesù.



Padre Albino Elegante

(dagli scritti di p. Albino - Solennità del Sacro Cuore 1996)

Pane...spezzato

Una breve riflessione di una mattinata un po' diversa dal solito.

E' quanto abbiamo vissuto della festa dell'Ecconi" svoltasi a Bologna ,nella nostra casa di Via Guidotti 53, il 25 marzo festa dell'Annunciazione.

E' un appuntamento ormai consolidato, vissuto come famiglia, al quale "Noi CM" rispondiamo in diversi modi e altrettanti stili, a secondo della realtà dei continenti e delle città, dove siamo presenti.

La nostra casa di Bologna è considerata Centro CM. Alcuni giorni prima ci arrivavano echi sulle date e iniziative che altri gruppi CM avevano stabilito per questo avvenimento: dal Portogallo, Mozambico, Indonesia, Cile, Argentina... Queste notizie ci sembravano piccole luci, fari luminosi che pian piano si accendevano per illuminare le strade del mondo, ma avevano anche il potere di farci sentire in comunione di cuori e di ideale, cancellare le distanze tra noi, accogliere risposte concrete al "Noi CM".

Così succede ogni anno quando i gruppi, missionarie, familiares e amici ricordano e celebrano insieme il Sì di Gesù e di Maria: " *Ecce Venio – Ecce Ancilla*". E' una adesione quasi unanime fatta di riflessione, preghiera e ricordi condivisi tra noi e che abbiamo voluto chiamare semplicemente: "**Festa dell'Ecconi**". E' diventata uno spazio di accoglienza per vivere e condividere insieme la spiritualità, il carisma, il senso missionario, l'amicizia.

Anche questa volta ci siamo ritrovati: missionarie, alcuni amici, e una buona rappresentanza di Padri dehoniani.

Quest'anno noi missionarie di Bologna abbiamo creduto opportuno riflettere sul tema che la nostra chiesa ha stabilito per l'Anno del Congresso Eucaristico Diocesano (dal 13 novembre 2016 all'8 ottobre 2017): "**Voi stessi date loro da mangiare**". Ci ha aiutato nella riflessione p. Marco Bernardoni SCJ.

P. Marco nella sua introduzione ha riassunto bene la motivazione: *Un'idea felice che onora il respiro ecclesiale della Compagnia Missionaria del Sacro cuore, il suo desiderio ovunque si trovi, di mettersi al passo e al servizio della Chiesa locale.*

Il tema è stato presentato con entusiasmo e convinzione. Oltre a farci riflettere ci ha suggerito alcune indicazioni per continuare con fedeltà in questo cammino e ci ha soprattutto provocato a "*trovare la spiritualità adeguata a questo passaggio di epoca. Si tratta, dunque, di intuire le direzioni verso quali lo Spirito spinge la Chiesa*".

Le risonanze e interventi dei presenti hanno arricchito la riflessione.

Ci sembra di aver trovato risposte adatte anche per rispondere all'obiettivo che si vuole raggiungere in questo anno del Congresso Eucaristico presentato dal nostro Vescovo Matteo: "...*Gesù ci insegna a rispondere alla fame di tanti. Per farlo non dobbiamo cercare capacità particolari o possibilità straordinarie, che non avremo mai, ma solo offrire il poco che abbiamo e dividerlo, affidarlo al suo amore perché tutti siano saziati, noi e il prossimo*". Una mattinata trascorsa nell'ascolto della Parola, nella condivisione, nella semplicità, nell'amicizia.



Il depliant che avevamo preparato come invito alla festa diceva: "*Desideriamo condividere con ciascuno di voi una mattinata di amicizia, riflessione e gioiosa convivialità*".

Nel nostro piccolo possiamo dire che ci siamo riuscite, perché il poco che avevamo lo abbiamo condiviso.

Al termine dell'incontro abbiamo voluto concretizzare attraverso un simbolo la continuità di questa condivisione, anche fuori dal nostro ambiente: a ogni partecipante è stato consegnato un piccolo pane, non come semplice ricordo, ma come "segno concreto" da spezzare e condividere una parte, con chi ci è vicino. Pane per un cammino insieme!

Santina

Guardare con gli occhi di DIO



La festa dell' "ECCOMI" vissuta a Bologna il 25 marzo scorso è stata caratterizzata dalla semplicità, dalla familiarità, dall'accoglienza dei partecipanti: amici, familiares, padri dehoniani e missionarie. Ci ha guidato nella riflessione p. Marco partendo dal

brano evangelico dell'evangelista Marco: 6,6b-13.30-44 sull'invio dei discepoli e la moltiplicazione dei pani. Sono emersi 3 aspetti arricchiti anche da alcuni documenti del Concilio Vaticano II° e del magistero di Papa Francesco:

1) Accettare la condizione di esodo: come nuova intelligenza del tempo nei suoi cambiamenti. Siamo chiamati a cogliere i semi di verità e di azio-

ne evangelica presenti per trasformare senza distruggere questo nostro tempo, questo nostro mondo. Esodo come capacità di rinnovamento lasciando schemi passati e accogliendo il nuovo che avanza, come passaggio ad una intelligenza e a una pratica rinnovate del Vangelo.

2) Soprattutto << accompagnate>>: come risposta all'invito del Signore: "... voi stessi date loro da mangiare..." nel coinvolgimento personale e responsabile in una spiritualità dell'accompagnamento in questo passaggio d'epoca, nella logica eucaristica del "perdere" la vita

3) Pastorale : mistica e preghiera. "Nel nuovo millennio il cristiano sarà un mistico o non sarà" (Rahner). In un mondo in cambiamento, segnato da spinte distruttive per la persona "vincerà chi prega, perchè in lui è il Signore che vince". " Si può esercitare la vera cura delle "anime" solo partendo da Dio. Il battesimo ci consacra per questo servizio e insieme alla grazia sacramentale della penitenza e dell'Eucarestia ci porta verso i fratelli a cercare il loro essere più intimo per condurlo a Dio. Le domande emerse insieme alle considerazioni mettevano in luce la ricerca coraggiosa di affrontare le sfide del nostro

tempo di questa storia. Personalmente mi sono chiesta a che cosa il Signore mi chiama. Mi sembra di cogliere:

l'importanza del **discernimento** del tempo presente.

Guardare questa realtà con gli occhi e il cuore di Dio.

Essere compagna di strada dell'uomo e della donna di oggi con la luce e la forza del Vangelo.

Si può riassumere il tutto nella spiritualità dell'incarnazione molto cara alla Compagnia Missionaria del S.Cuore di Gesù.

Agnese Peroni

Mettersi il grembiule

Con Questa frase, la riflessione di Padre Marco ed il successivo dibattito, mi hanno indotta a molteplici punti di riflessione, si sono aperti infiniti pensieri, non potendo parlare di tutti mi fermo sul pensiero che mi porta a rileggere la mia vita sotto lo sguardo di Dio (cosa che spesso mi succede) sperando sempre di interpretarla secondo la sua volontà e secondo la logica Divina, noi stessi siamo fatti da una parte Divina è una parte umana, la nostra spiritualità ed il nostro Ego, per tanto niente è impossibile all'uomo se si affida alla volontà di Dio, bisogna ascoltarla, sentirla.

E' importante il servizio, mettersi il grembiule, tradotto, l'impegno personale il dono di se, **per TE a tempo pieno**, questa non deve essere una regola unicamente per i religiosi o consacrati che siano, ma per ogni battezzato. Dio è ogni mio prossimo.

A mio modo per questo è importante parlare con Lui, ciò può avvenire solo nel silenzio, perchè il silenzio è una forma di rispetto.

Il silenzio è un mezzo di espressione ponderata che invia un messaggio (pensiamo i santi). In questa società caotica, i pensieri si devono ridurre, bisogna imparare a parlare persuasivamente ma nello stesso tempo saper tacere efficacemente.

La società attuale, e sempre in cerca di distrazioni, svaghi di ogni genere per riempire la vita.

Bisogna arrivare ad una buona conoscenza di se e si arriva attraverso l'ascolto, l'osservazione, non critica, questo per raggiungere una comprensione empatica

che altro non è che un bellissimo sentimento emozionale ed anche paura.

Alcune religioni hanno la disciplina del silenzio. Secondo me tramite questo percorso si arriva all'accoglienza, al lasciarsi coinvolgere.

Parlando della nostra fede noi abbiamo una Bibbia come legge, ossia un vecchio e un nuovo testamento, nel vecchio abbiamo il libro dell'Esodo che Gesù ripercorre.

Ogni periodo epocale ha un inizio e una fine, un morire per rinascere, che intendo come un risveglio spirituale, chiamiamola rinascita, risurrezione, cammino della coscienza di se, un periodo sabatico.

Questo periodo ci porta all'allontanamento delle credenze, dei condizionamenti, dei pregiudizi. Questa è una morte che a sua volta ci porta ad una rinascita.

"E' necessario morire di molte morti per conoscere la luce della nascita"

Il senso della vita è una missione da compiere ma bisogna aprire gli occhi davanti le proprie tenebre e sacrificare l'Ego

La morte non è altro che una trasformazione interiore, si deve fare un cammino di silenzio, di contemplazione, di preghiera, un tempo per verificare se stessi e la propria fede, appunto un tempo di deserto.

Il tacere è un arte, è il primo momento di un cammino empatico che porta a verificare me stesso per essere in sintonia con chi mi sta davanti e mi chiede un aiuto non solo materiale ma forse soprattutto di piena accoglienza dell'umano che ho davanti.

Concludo con le parole di Madre Teresa "Attraverso la preghiera mi trasformo in una persona innamorata di Dio, non possiamo trovare Dio nel rumore e nell'agitazione".

Giusy - Bologna



Padre Marco Bernardoni Scj durante l'esposizione del tema

Festa dell'Eccomi a S. Antonio Abate, 26 marzo 2017

I nostri sì in compagnia

In una splendida giornata di primavera, il 26 marzo abbiamo celebrato a Sant' Antonio Abate, presso il Santuario Gesù Bambino, la Festa dell'Eccomi, una giornata davvero ricca e bella. Per la prima volta, oltre alle missionarie, ai familiari e agli amici della CM, hanno accolto il nostro invito anche gli Oblati della Famiglia Dehoniana e questa è stata un'occasione preziosa per conoscerci meglio, meditare insieme la Parola, condividere, approfondire insieme la bellezza e la fecondità di una spiritualità comune, vivere e testimoniare il sentirsi famiglia, anche nella prospettiva di aprire nuovi cammini di collaborazione. La giornata si è svolta secondo un'organizzazione già sperimentata: alle 9 le Lodi, poi la meditazione del relatore padre Ciro Moschetta, una pausa di silenzio per non perdere quanto la Parola ha suscitato in ciascuno di noi, e condivisione del nostro sentire e vivere l'Ecce Venio di Gesù e l'Ecce Ancilla di Maria. Alle 13 la condivisione del pranzo, alle 15 l'Adorazione; alle 16 la Santa Messa.

Padre Ciro ci ha aiutato a fare memoria di come p. Dehon ha colto nelle Parole dell'Ecce Venio e dell'Ecce Ancilla, la strada per configurarsi a Cristo e come l'abbia vissuto e insegnato tenendo sempre lo sguardo rivolto a Gesù. Nell'Eccomi di Gesù si esprime tutto l'amore del Figlio per il Padre, la scelta che lo renderà fedele alla volontà del Padre fino in fondo.

Nella condivisione che è seguita tra noi, sono stati molti gli aspetti emersi secondo le esperienze e le sensibilità personali e, nell'ascolto reciproco, sono state molte le provocazioni che abbiamo ricevuto e portiamo nel cuore: importanza della preghiera e di una preghiera che nasca dal cuore; necessità di rispolverare le nostre scelte iniziali, perché i nostri Eccomi non siano emozionali, ma maturino nella riflessione, in un discernimento serio, nello Spirito che illumina; essere vigilanti ed attenti, non frettolosi, non legati all'apparenza, allenati a cogliere ciò che è essenziale oggi; fare esercizio di umanità per non ridursi ad essere spettatori ma costruttori di una vita nuova. Sono le scelte concrete che diventano semi di vita, di vitalità; i gesti di amore, l'offerta libera ha sempre un costo, ma porta frutto, non è mai inutile. Soprattutto superare quel senso di impotenza così diffuso oggi; Dio conosce il



nostro cuore e sa che possiamo seguire la via dell'Eccomi; non c'è da scoraggiarci, anche quando ci sono rinunce da fare e c'è bisogno di molta umiltà. Lavorare per trasformare, per innovare richiede fatica, umiltà e capacità di lavorare insieme. Come famiglia dehoniana siamo chiamate a vivere i nostri "sì" in comunione, "in compagnia", se vogliamo che siano fecondi di vita.

Con gratitudine per tanta ricchezza che portiamo nel cuore e con tanta amicizia, ci siamo salutati riconoscendo l'importanza di camminare assieme e di dare continuità a questa festa dell'Eccomi che ci vede riuniti per approfondire il carisma così delineato da p. Leone Dehon: *"Nell'Ecce venio di Cristo e nell'Ecce ancilla di Maria è compendiata tutta la nostra vocazione e il nostro fine, il nostro dovere e le nostre promesse"* (dallo Statuto della Compagnia Missionaria).

Marinella Martucci



Rete di relazioni

«Ma a Brugherio avete le suore?» «No, ma ci sono due consacrate... non so bene di che congregazione... tipo...una cosa missionaria!».

Questa era la conversazione tipica di quando qualcuno ci chiedeva informazioni sulla nostra parrocchia e sui diversi carismi che la abitano. Per quanto attraverso gli incontri, le gite, le chiacchierate abbiamo potuto conoscere e apprezzare Orielda, Paola e Ausilia, prima, Orielda e Cecilia poi, la nostra idea di ciò che realmente significava la loro scelta e la loro appartenenza alla Compagnia Missionaria è sempre stata piuttosto vaga. Fino al giorno in cui non abbiamo accettato l'invito a partecipare alla festa dell' Eccomi, lo scorso 11 marzo.

Arriviamo in ritardo e la presentazione è già iniziata da un paio di minuti. Nel tempo di raggiungere gli unici posti liberi (ovviamente, in prima fila!) ecco la prima sorpresa: trovare tanti volti che non conoscevamo e soprattutto volti conosciuti e che mai avremmo pensato di trovare lì. Nel breve tempo di quello sguardo alla platea, iniziamo a capire che la Compagnia Missionaria è soprattutto una rete di relazioni.

Si susseguono poi nel pomeriggio diverse presentazioni che ci raccontano l'anima della Compagnia Missionaria: la storia, le esperienze di missione, il suo fondatore. Il tutto accompagnato da canti e da tante tantissime foto, che danno colore e volto alle



parole, rendendole concrete.

Scopriamo che esiste la realtà dei *familiari*: laici che condividono il carisma delle missionarie nel loro essere lavoratori, madri, padri, mariti e mogli. Ci colpisce il sentirsi parte tutti di un'unica famiglia, pur vivendo in condizioni differenti e spesso anche a grandi distanze gli uni dagli altri.

Il pomeriggio si conclude poi con un bel rinfresco per festeggiare, chiacchiere tra noi e vivere in un po' quella fraternità che caratterizza la Compagnia Missionaria.

Tornando a casa, ciò che ci rimane è la bellezza di aver visto persone felici della propria vita, che hanno

trovato il loro posto nel mondo e che, per fare questo, hanno dovuto un po' rischiare (un piccolo salto nel vuoto probabilmente) sapendo però che le fondamenta erano solide.

Ringraziamo Orielda e Cecilia, per aver scelto di festeggiare il loro sì tutti gli anni con tanti amici, per raccontarsi e spiegare la loro scelta di vita e la Bellezza nascosta dentro la quotidianità.

Jessica



Ridestati camminate!

*“Tutte le preghiere mi spingono
e mi sussurrano: Destati! È l'ora di andare.
Andare lasciando il nostro peso alla terra,
affidandoci a quella forza e a quel coraggio
che attraversano i piedi
e al custode dei cammini e guardiano del fuoco.”*

È necessario ed essenziale che per camminare dobbiamo svegliarci dai nostri torpori. Credo che una delle fatiche più grandi sia quella di chiamare i nostri torpori con il proprio nome. È un sacrificio da farsi, nel senso che è cosa sacra se vogliamo umanizzare la nostra vita e il nostro mondo. Se abbiamo la spinta a chiamare i nostri torpori col loro nome possiamo cominciare a gestirli smettendola di farci gestire da essi.

Il torpore di una presenza di Dio scontata e quasi banale, che ci porta a vivere il nostro rapporto con la Trinità come una abitudine. Il torpore di pensare di potere avere Dio come nostro possesso. Il torpore che mi porta a credere che Dio è assente e questo mi fa disperare. Il torpore di un Dio presente che ci incenerisce e fa crescere il nostro timore di Lui. Il torpore che prende il mio cuore e la mia mente nella speranza di poterlo raggiungere; nella smania di cercarlo mentre Lui è in noi. Chiamare col proprio nome la volontà di cercarTi e abbandonarla dopo aver compreso che è solo volontà di possesso. È il torpore che avvolge la nostra mente che ci fa pensare a Dio come a una nostra semplice proiezione. È il torpore che avvolge la nostra mente che vuole inscatolare Dio dentro le nostre categorie: lo vogliamo portare nel nostro cuore per prenderne possesso, anziché lasciarci attrarre in Lui, nostro tesoro. Dare il nome al male come abitudine, perché anche il male è bene che Dio usa per risvegliarci dal sonno. È chiamata a che la mente possa scomparire perché possa

brillare l'incontro. E così, mentre Dio scompare dal nostro orizzonte, mentre ci risvegliamo a una vita nuova, il Padre ci assorbe nel suo abbraccio, mentre il Figlio cammina dinnanzi a noi avvolto dallo Spirito che grida dentro di noi “Abbà, Padre!”.

L'assopimento non è dormire, non è riposare, è segno di spossatezza e di una vita che non riusciamo più a vivere in quel modo. Svegliarci dalle cose per sperimentare la mistica dell'incontro. E la mistica è il perizoma di Gesù in croce. Il perizoma è l'unico vestimento che Gesù si è tenuto quando ha lavato i piedi dei suoi discepoli. Non è un dono della pietà cristiana che voleva Cristo coperto almeno nelle sue vergogne, ma ricordo e memoriale, è eucaristia che ciò che Gesù ha scelto è semplicemente il dono di sé a servizio del mondo. La mistica del perizoma è chiamata all'essenzialità, è chiamata a entrare nel deserto per non dare nulla per scontato. È richiamo al cammino leggero, veloce e tenace.

Nel deserto sperimentiamo il miraggio nei confronti di qualcosa che non c'è. Nel deserto incontriamo la gente del



deserto che non ha la fortuna di avere sorgenti di acqua pura e trasparente. Si deve imparare dove è possibile trovare l'acqua. Dopo avere compreso questo è necessario scavare nella sabbia per farla venire in superficie. E comincia il tempo dell'attesa che è vero risveglio dalle nostre abitudini. È necessario che l'acqua affiori e aspettare che le impurità si depositino, prima di poterla bere. È un lavoro di attesa per dissetarci e per vivere. È una fatica, un sacrificio: cosa sacra che fa rinascere alla vita, ci ridesta dai torpori della disidratazione e, riportandoci alla vita, ci riporta a riprendere il cammino. Il sapore di quell'acqua conquistata è ineguagliabile perché frutto della mistica del perizoma, della ricerca e della pazienza, del lasciare che dalla sabbia delle nostre giornate possa

riaffiorare quell'acqua viva che ridona vita e voglia di riprendere il cammino, semplicemente perché è bello.

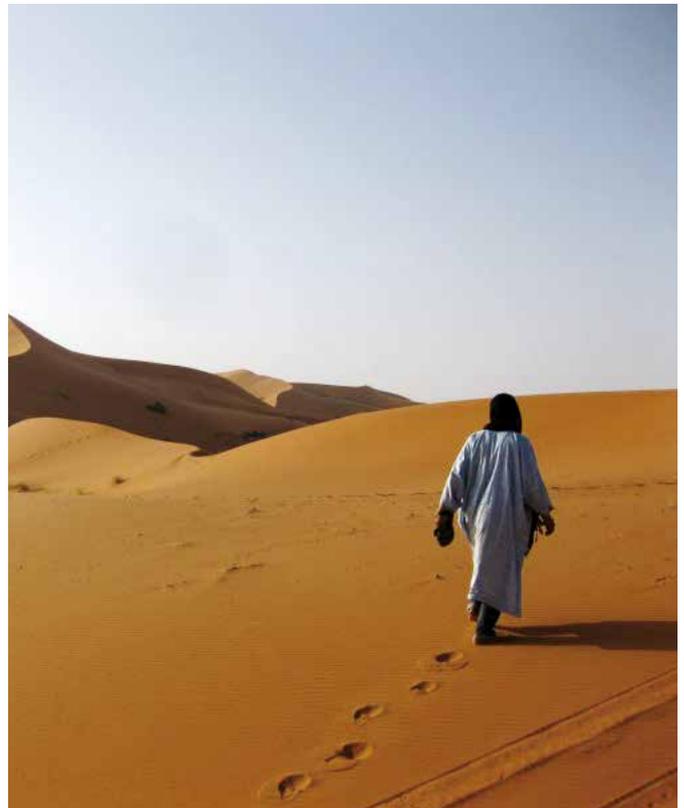
Liberi dal volere viaggiare per vedere cose nuove, ma desiderosi di imparare a vedere in modo diverso. Riscoprire, risvegliati, la bellezza del camminare come luogo di vita che ci permette anche di tornare sui nostri passi. Camminare è la nostra salvezza perché ci insegna a lasciare e a lasciare andare.

E tutto diventa dono perché spossati dalla smania di possesso che invade e affolla il nostro cuore. L'esperienza del cammino nel deserto è permetterci di sperimentare ciò che non sperimentiamo più: il tempo intermedio e la provvisorietà. È lasciare l'abitudine rassicurante, risvegliandoci dalle nostre paure e incertezze ed entrare nell'incertezza della novità e nella novità dell'incertezza. Svegliarci dalle paure che gli altri ci derubino per riscoprire la gioia della condivisione e del non possesso che è l'unica vera voce dell'amore. Una delle caratteristiche dell'Alzheimer è la paura che gli altri ci derubino, che ci portino via qualcosa di nostro. Questa paura ci parla della vita che se ne va. Risvegliarci dalle nostre paure da alzheimeriani è un dono di grazie che ci riporta sulla strada.

Ed è bello sperimentare, sulla strada, tutti i nostri limiti, le nostre fatiche, i nostri entusiasmi e le nostre incapacità. È bello gustarci il riposo che ci ristora facendoci vivere l'assenza del

cammino come attesa di potere riprendere a camminare. Non è figlia della cultura del divano, la mistica del perizoma. È figlia del cammino che ci richiama a quel servizio di libertà che è proprio del nostro maestro. È, in altri termini, l'esperienza di Maria di Magdala che il giorno dopo il sabato sta fuori dal sepolcro vuoto e piange e attende. Vorrebbe recuperare il passato attraverso il corpo morto del suo Signore e piange e attende. Fino a che il suo Signore vivo, e da lei non riconosciuto, la chiama per nome. Questa chiamata le cambia la vita come la cambia a ognuno di noi.

Sognare e camminare è ritornare alla vita svegliandoci, significa riconoscere i nostri miraggi e diventare cercatori di Luce, cercatori di acqua. Non ci interessano più le nostre sicurezze, ci interessa la vita e aggiungere vita alla vita, non allungare i tempi di una vita che non ha più senso.



Così preghiamo con Turoldo: “Fratello ateo, nobilmente pensoso alla ricerca di un Dio che io non so darti, attraversiamo insieme il deserto. Di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedi, liberi e nudi verso il nudo Essere e là dove la Parola muore abbia fine il nostro cammino” (*Oltre la foresta*).

P. Giovanni Nicoli scj
Da “Viandanza” percorsi di cuore



Il Papa nel suo messaggio per l'ultima giornata mondiale della pace invitava i leaders politici e religiosi, i responsabili delle istituzioni internazionali, i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo ad «applicare le Beatitudini nel mondo in cui esercitano le proprie responsabilità». Accettare questa sfida e operare in questo modo «significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La non violenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto». E davvero non c'è ambito della vita che non possa essere questo terreno fecondo. Questa volta portiamo l'esempio di un'orchestra – West-Eastern Divan Orchestra – e dei suoi ideatori, che da diversi anni è diventata un vero laboratorio di convivenza e di pace.

Israeliani e palestinesi suonano insieme

Ogni arte è portatrice di valori e di insegnamenti. La gerarchia che vige in tutta la musica rispetta l'individualità di ciascuna voce, che può non avere gli stessi diritti, ma certo ha la stessa responsabilità di tutte le altre. Ovviamente, è assai più facile raggiungere questo obiettivo nella musica che nella vita: «com'è difficile nel mondo creare l'uguaglianza all'interno di una gerarchia!» - commenta Daniel Barenboim, uno dei protagonisti di questo articolo. Daniel è nato a Buenos Aires nel 1942 da genitori russi di origine ebraica, ha anche nazionalità israeliana, spagnola e palestinese. Pianista precocissimo, esordì a sette anni nella sua città natale. Ha affiancato una prestigiosa carriera internazionale come pianista ad una brillante carriera di direttore d'orchestra, che attualmente rappresenta la parte principale della sua attività e che lo ha portato a dirigere le maggiori orchestre del mondo.

L'altro protagonista è Edward Said, nato nel 1936 a Gerusalemme, erede di una ricca famiglia palestinese cristiana. Studia prima al Cairo e dopo è mandato dal padre, imprenditore, in un collegio del Massachusetts, in America, con lo scopo di ottenere per il figlio

la cittadinanza americana. Nel 1948 la famiglia Said venne espropriata di tutti i suoi beni e il giovane Edward diventa un rifugiato. Decide di combattere per i diritti del popolo palestinese e per uno stato bi-nazionale, secolare e democratico. Divenne professore di Inglese e di Letteratura Comparata alla Columbia University di New York. Formatosi a Princeton ed Harvard, Said insegnò in più di centocinquanta Università e scuole negli Stati Uniti, in Canada e in Europa. Said ha sempre lottato per la dignità del suo popolo, contro l'occupazione israeliana, e contro coloro che demonizzano l'islam.

Tutti e due sono convinti che la cultura favorisce i contatti fra le persone e le avvicina, promuovendo la tolleranza. È per questo che Edward Said e io – racconta Daniel Barenboim – abbiamo dato vita al progetto del West-Eastern Divan con l'intento di riunire musicisti provenienti da Israele, dalla Palestina e da altri paesi arabi, per fare musica insieme, e poi – quando ci rendemmo conto dell'interesse sollevato da questa idea – per fondare un'orchestra. Il nome del progetto - West-Eastern Divan - è stato preso da una raccolta di poesie di Goethe, che fu uno dei primi europei a interessarsi in maniera autentica alle

altre culture. Egli cominciò a studiare l'arabo all'età di sessant'anni, scoprì il grande poeta persiano Hafiz. Tutto questo è stato d'ispirazione per una serie di poesie focalizzate sull'idea dell'altro, il *Divano occidentale-orientale*, che fu pubblicato per la prima volta quasi duecento anni fa, nel 1819. È piuttosto interessante notare come, nello stesso periodo, Beethoven stesse scrivendo la *Nona Sinfonia*, il suo celeberrimo credo nella fratellanza tra gli esseri umani.

Lasciamo ancora che sia Barenboim a raccontarci: «Le poesie di Goethe diventarono un simbolo dell'idea che è alla base del nostro esperimento di riunire musicisti arabi e israeliani. L'esperimento è iniziato nel 1999, a Weimar, il che rese ancora più appropriato dare all'orchestra questo nome tratto dalla raccolta goethiana. La piccola città della Turingia rappresenta per molti versi il meglio e il peggio della storia tedesca: dal diciassettesimo al diciannovesimo secolo Weimar fu la patria culturale di Bach, Liszt, Goethe e Schiller. Tuttavia, dalla Seconda guerra mondiale in poi il campo di concentramento di Buchenwald, che sorge a poca distanza, ha gettato la sua ombra anche sugli intenti più alti e nobili dell'umanità, fungendo da costante memento all'estremo opposto: la capacità di abbandonarsi a crudeltà, ferocia e devastazione. Questa storia complessa, che da allora si è intrecciata alla storia dello Stato di Israele, fissò lo scenario della prima sessione dell'orchestra, di cui fanno parte giovani provenienti dalla Palestina e dai territori occupati, palestinesi provenienti da Israele, siriani, libanesi, giordani, egiziani e naturalmente israeliani».





Esprimersi ed ascoltare

Quello che si richiede per suonare in un'orchestra può essere molto importante per come ci si comporta nella vita. È ancora Il maestro Barenboim a spiegarcelo. «Ogni volta che si suona...si devono fare nello stesso tempo due cose molto importanti. Una è esprimersi – altrimenti non si sta contribuendo all'esperienza musicale - l'altra è ascoltare gli altri musicisti, il che è indispensabile per fare musica (...). In ogni caso, è impossibile suonare in maniera intelligente in un'orchestra se ci si concentra solo su una di queste due cose. Non basta eseguire benissimo la propria parte. Se non si ascolta, il proprio suono può diventare così forte da coprire le altre parti, o così sommerso da non essere più udibile. D'altro lato, neanche ascoltare è sufficiente. L'arte di eseguire la musica è l'arte di suonare e di ascoltare simultaneamente, l'una cosa intensifica l'altra. (...) Una delle ragioni principali per cui fondammo l'orchestra fu questa qualità dialogica intrinseca alla musica. Edward Said nei suoi colloqui con i giovani musicisti chiari come la separazione fra le persone non rappresenta la soluzione di nessuno dei problemi che ci dividono, e che la mancanza di conoscenza degli altri non è di aiuto».

Continua ancora Barenboim: «Il principio fondamentale dell'orchestra era piuttosto semplice e dal momento in cui i giovani musicisti accettarono di suonare anche solo un'unica nota insieme, essi non poterono più guardarsi con gli stessi occhi di prima. Ma se nella musica erano capaci di sostenere un dialogo

suonando insieme, allora voleva dire che anche il dialogo verbale normale, quello in cui si aspetta a parlare che l'altro abbia finito di dire quello che ha da dire, sarebbe molto più facile. Questo fu il nostro punto di partenza, e fin dall'inizio Edward e io fummo molto ottimisti, nonostante quello che lui definì "un cielo sempre più fosco", con una preveggenza che si è tristemente rivelata fin troppo esatta (...). Fin dall'inizio siamo stati convinti che i destini dei nostri due popoli – il popolo palestinese e il popolo israeliano – fossero collegati in maniera inestricabile, e che quindi il benessere, la dignità e la felicità dell'uno dovessero inevitabilmente essere quelli dell'altro. Sfortunatamente non è questa, oggi, la visione delle cose in Medio Oriente».

Afferma ancora Barenboim. «Esiste una miriade di condizioni che creano l'uguaglianza all'interno dell'orchestra e che possono, con la disciplina personale, essere trasferite nella vita civile. Quando sono applicate a livello personale, queste condizioni aiutano a cambiare, se non la realtà politica, almeno la prospettiva individuale, che è la maniera più modesta, e al tempo stesso forse la più efficace, di cambiare il modo generale di affrontare il conflitto (...). Quando i palestinesi si trovano con gli israeliani per fare musica l'uguaglianza, l'elemento più assente dalla politica del territorio, è già un dato di fatto. Tale uguaglianza può darsi che sia solo il punto di partenza per riflettere sui requisiti indispensabili per la coesistenza, il primo dei quali è la capacità di comprendere la storia dell'altro, le sue preoccupazioni e ciò di cui ha bisogno per vivere ed evolversi. La musica o, come in questo caso, l'orchestra, non

rappresenta una soluzione alternativa, quanto piuttosto un modello. La diversità all'interno del gruppo favorisce la coesistenza pacifica di identità nazionali diverse, oltre a liberare dai pregiudizi reciproci».

Anche se la vita dell'orchestra non è molto lunga – come è stato detto sopra è nata nel 1999 – è già diventata un'orchestra di eccellenza nel panorama internazionale ma, quello che è ancora più importante, è divenuta un autentico laboratorio di coesistenza pacifica che non potrà non dare i suoi frutti nel futuro. Uno dei progetti più rischiosi e più avventuroso fu quello di andare in Palestina nel 2005, con tutta l'orchestra. Barenboim lo definisce «uno dei momenti più difficili della mia vita; lo rese tollerabile, a posteriori, solo la portata storica dell'evento cui avevamo dato vita a Ramallah (...). Era quasi incredibile che tutti i membri della Divan fossero veramente lì, a Ramallah, in abito da concerto, pronti a provare e a suonare come se fossero in un posto qualunque del mondo». Purtroppo in questo evento di "portata storica" non c'era più Edward Said, scomparso il 25 settembre del 2003; c'era però Mariam Said, la sua vedova, a testimoniare questo momento indimenticabile.

«La Repubblica indipendente e sovrana del West-Eastern Divan», come piace chiamarla a Barenboim, è senz'altro un progetto ammirato da tanti, ma da tanti altri considerato un po' ingenuo. Tuttavia lui ribatte: «Mi domando se non sia ancora più ingenuo contare su una soluzione militare che da sessant'anni non arriva. Il passato altro non è che il passaggio al presente e il presente il passaggio al futuro; quindi, un presente violento e feroce condurrà in maniera inevitabile a un futuro ancora più violento (...). Mi piace considerare questi giovani (i membri della West-Eastern Divan Orchestra) come i pionieri di un nuovo modo di pensare il Medio Oriente».

(La fonte per questo articolo è stata il libro di D. Barenboim, **La musica sveglia il tempo**, il cap. **L'orchestra**, pp.61-86, Universale Economica Feltrinelli, 2013).

Maria Lúcia Amado Correia

luciacmporto@yahoo.com

Quindici persone di Brugherio con il Parroco, don Vittorino, hanno avuto la possibilità di vedere e di toccare con mano la difficile e drammatica situazione legata al fenomeno degli sbarchi a Lampedusa; 3 giorni (dall'1 al 4 maggio) carichi di incontri e di testimonianze con persone direttamente coinvolte in questa realtà

Incontri che ti cambiano il cuore

L'esperienza è stata molto interessante fin dall'inizio. Abbiamo avuto la possibilità di incontrare molte persone che quotidianamente vivono la realtà dell'accoglienza ai migranti, sia a livello parrocchiale che istituzionale.

Il Parroco di Lampedusa, don Carmelo, ci ha illustrato come i parrochiani e i cittadini tutti, a diversi livelli, hanno deciso di non stare a guardare. Un esempio significativo, che abbiamo avuto la possibilità di toccare con mano, è stata la visita al cimitero, dove sono sepolti i migranti che arrivano morti a Lampedusa. Per ciascuno di loro si è cercato di risalire al nome e alla provenienza; dove questo non è stato possibile si sono volute comunque ricordare la data e le circostanze della loro morte. Questo per non ridurre a soli numeri la vita delle persone!

La visita presso la Capitaneria di porto ci ha dato la possibilità di vedere come funziona la sala operativa che coordina le attività della Guardia costiera. Ancora più interessanti sono state le testimonianze dei militari (dall'Ammiraglio al più giovane marinaio) che ci hanno confermato che la loro missione è quella di salvare persone in difficoltà, indipendentemente da provenienza, religione, colore della pelle...perché non ci sono vite umane che valgono più di altre!

Nella stessa direzione si in-

serisce anche la testimonianza diretta del signor Costantino Baratta, uno dei soccorritori del grande naufragio del 3/10/ 2013: ci ha trasmesso un'umanità, un calore e nello stesso tempo una concretezza, che difficilmente possono essere descritte con le parole. In quel naufragio morirono 368 migranti.

Costantino quella mattina presto era lì, sulla sua piccola barca da pescatore della domenica, a cercare di salvarne il maggior numero possibile. Così ci racconta: *«Insieme al mio amico Onder Vecchi avevamo programmato di andare a buttare un po' di lenze»,* ricorda. *«A poca distanza dalla costa, vicino alla spiaggia della Tabaccara, vediamo uno sterminio di persone in acqua. C'era già la Capitaneria di porto e un peschereccio, ma noi eravamo la barca più piccola, che poteva manovrare meglio tra i naufraghi. E mentre Onder dirigeva la barca, io ho iniziato a tirarne a bordo uno, poi un altro, poi un altro ancora. Li tiravo su per le braccia se erano nudi, per la cinghia dei pantaloni se gli era rimasto qualcosa indosso. Boccheggiano, tossivano per l'acqua mista a gasolio che avevano mandato giù, erano scivolosi come saponette. Qualcuno aveva ancora un po' di forze residue, altri parevano quasi morti ma li abbiamo issati a bordo ugualmente, nella speranza che potessero farcela».*

Quella mattina Costantino ne ha salvati dodici con le sue mani. Dodici

ragazzi, uomini e donne, tutti eritrei in fuga da un regime tra i più oppressivi al mondo. Quegli stessi ragazzi che ancora oggi, a distanza di anni, tornano periodicamente sull'isola per ringraziare i lampedusani di averli accolti come figli; e per ricordare i loro compagni, amici, fratelli che quella maledetta mattina non ce l'hanno fatta, di cui resta soltanto una piantina fragile su una dolcissima pietraia definita Giardino della memoria.

Porta d'Europa

Tutti qui sono coscienti del fenomeno che stiamo vivendo; e pur sapendo che a loro non è possibile trovare una soluzione, non rinunciano ad agire concretamente!

Geograficamente, Lampedusa è il confine del nostro continente: per questo motivo nella punta meridionale dell'isola è stato eretto il monumento chiamato la "Porta d'Europa", che abbiamo avuto la possibilità di ammirare.

Abbiamo incontrato Suor Paola che da qualche anno con un'altra consorella si sono stabilizzate a Lampedusa per un servizio pastorale in parrocchia e di aiuto ai Lampedusani, impegnate in prima linea con gli immigrati nel cercare di farli sentire a casa, ma anche molto attente ai bisogni degli abitanti di Lampedusa.

Stando sul posto, vedendo con gli occhi e toccando con mano questa realtà si rimane senza parole, perché si comprende bene la grandezza del problema che spesso non ha soluzioni immediate...se non quelle di mettere in atto atteggiamenti evangelici come fa la gente qui a Lampedusa...si fa molto presto a tagliare i discorsi, a dire che: "ma stiano a casa loro, cosa vengono a fare"...ma quando si ascolta con le proprie orecchie le violenze che subiscono, quando come dicono i soccorritori vedi corpi martoriati, persone con la pelle



Giovani migranti a Lampedusa con Il gruppo di Brugherio

bruciata, allora si comprende che dietro c'è molto altro: c'è davvero un dramma umano, un dramma che si aggiunge a un altro dramma.

Abbiamo incontrato dei bellissimi volti di ragazzi e ragazze giovani poco più che ventenni, forse anche meno e si sa che prima di arrivare qui a Lampedusa ne hanno subito di ogni tipo e arrivano stremati spesso con evidenti segni sul corpo di violenze subite e noi facciamo presto a parlare, ma dietro ci sono drammi.

Dov'è tuo fratello?

“Proteggere le persone non i confini”: questa scritta la si trova in giro per Lampedusa ... è un richiamo forte ad avere a cuore le persone prima di tutto ed è questa passione per l'uomo, per l'umanità in quanto umanità ad animare quanti hanno a cuore le persone e non i confini.

Questo lo abbiamo toccato con mano anche nel dialogo e nell'incontro avuto con il medico Pietro Bartolo che nel 1993 diviene responsabile del presidio sanitario e del poliambulatorio di Lampedusa. A lui, con tutti gli operatori sanitari presenti sul luogo, la difficile e spesso drammatica situazione di prendersi in carico gli immigrati con tutte le loro ferite che si portano dentro l'anima e nel corpo; a lui il difficile compito di soccorrere e di tentare di ridare vita.

Quando Papa Francesco ha fatto visita a Lampedusa l'8 luglio 2013 dopo le ennesime vittime in mare le parole che ha pronunciato durante la santa messa ci hanno fatto venire i brividi sulla pelle...le abbiamo rilette con calma sul

luogo e le riportiamo qui perché quelle domande inquietano, forse dobbiamo rifarcele tutti i giorni: *«Dov'è tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi.*

Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà – e le loro voci salgono fino a Dio. E un'altra volta a voi, abitanti di Lampedusa, ringrazio per la solidarietà! Ho sentito recentemente uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui, sono passati per le mani dei trafficanti, quelli che sfruttano la povertà degli altri; queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto. E alcuni non sono riusciti ad arrivare....

«Dov'è tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? ...

... Tutti e nessuno. Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi



rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro....

Queste parole di Papa Francesco che avevamo già sentito in TV ma che oggi rilette e riascoltate qui a Lampedusa hanno avuto ben altro effetto...ci auguriamo che il nostro cuore rimanga inquieto di fronte a tutto quello che vediamo e che ascoltiamo e che ciascuno di noi metta in atto atteggiamenti di solidarietà a partire dalla propria realtà di vita.

A cura di **Orielda Tomasi**



L'incontro in aeroporto con il medico Pietro Bartolo

vi rendiamo partecipi di una parte del messaggio del Santo Padre Francesco per la xxxii giornata mondiale della gioventù 2017 certi che le sue parole riempiono il nostro cuore e il cuore dei giovani di molta gratitudine

«Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49)

Cari giovani...

....Quest'anno (2017) rifletteremo sulla fede di Maria quando nel *Magnificat* disse: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc1,49). Il tema del prossimo anno (2018) - «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*» (Lc1,30) - ci farà meditare sulla carità piena di coraggio con cui la Vergine accolse l'annuncio dell'angelo. La GMG 2019 sarà ispirata alle parole «*Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc1,38), risposta di Maria all'angelo, carica di speranza.

Nell'ottobre del 2018 la Chiesa celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Ci interrogheremo su come voi giovani vivete l'esperienza della fede in mezzo alle sfide del nostro tempo. E affronteremo anche la questione di come possiate maturare un progetto di vita, discernendo la vostra vocazione, intesa in senso ampio, vale a dire al matrimonio, nell'ambito laicale e professionale, oppure alla vita consacrata e al sacerdozio. Desidero che ci sia una grande sintonia tra il percorso verso la GMG di Panama e il cammino sinodale.

Il nostro tempo non ha bisogno di "giovani-divano"

Secondo il Vangelo di Luca, dopo aver accolto l'annuncio dell'angelo e aver risposto il suo "sì" alla chiamata a diventare madre del Salvatore, Maria si alza e va in fretta a visitare la cugina Elisabetta, che è al sesto mese di gravidanza (cfr 1,36-39). Maria è giovanissima; ciò che le è stato annunciato è un dono immenso, ma comporta anche sfide molto grandi; il Signore le ha assicurato la sua presenza e il suo sostegno, ma tante cose sono ancora oscure nella sua mente e nel suo cuore. Eppure Maria non si chiude in casa, non si lascia paralizzare dalla paura o dall'orgoglio. Maria non è il tipo che per stare bene ha bisogno di un buon divano dove starsene comoda e al sicuro. Non è una giovane-divano! (cfr *Discorso nella Veglia*, Cracovia, 30 luglio 2016). Se serve una mano alla sua

anziana cugina, lei non indugia e si mette subito in viaggio. È lungo il percorso per raggiungere la casa di Elisabetta: circa 150 chilometri. Ma la giovane di Nazareth, spinta dallo Spirito Santo, non conosce ostacoli. Sicuramente le giornate di cammino l'hanno aiutata a meditare sull'evento meraviglioso in cui era coinvolta. Così succede anche a noi

Lei, a sua volta, risponde con il canto del *Magnificat* (cfr Lc 1,46-55), in cui troviamo l'espressione: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (v. 49). È una preghiera rivoluzionaria, quella di Maria, il canto di una giovane piena di fede, consapevole dei suoi limiti ma fiduciosa nella misericordia divina. Questa piccola donna coraggiosa rende



quando ci mettiamo in pellegrinaggio: lungo la strada ci tornano alla mente i fatti della vita, e possiamo maturarne il senso e approfondire la nostra vocazione, svelata poi nell'incontro con Dio e nel servizio agli altri.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

L'incontro tra le due donne, la giovane e l'anziana, è colmo della presenza dello Spirito Santo, e carico di gioia e di stupore (cfr Lc 1,40-45). Le due mamme, così come i figli che portano in grembo, quasi danzano per la felicità. Elisabetta, colpita dalla fede di Maria, esclama: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). Sì, uno dei grandi doni che la Vergine ha ricevuto è quello della fede. Credere in Dio è un dono inestimabile, ma chiede anche di essere accolto; ed Elisabetta benedice Maria per questo.

grazie a Dio perché ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità. Quando Dio tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi diventano capaci di azioni veramente grandiose. Le "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto nell'esistenza di Maria ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso, ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza (cfr *Angelus*, 15 agosto 2015). Mi direte: "Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare?". Quando il Signore ci chiama, non si ferma a ciò che siamo o a ciò che abbiamo fatto. Al contrario,



nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di sprigionare. Come la giovane Maria, potete far sì che la vostra vita diventi strumento per migliorare il mondo. Gesù vi chiama a lasciare la vostra impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, la vostra storia e la storia di tanti (cfr *Discorso nella Veglia, Cracovia, 30 luglio 2016*).

Essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato

Maria è poco più che adolescente, come molti di voi. Eppure nel *Magnificat* dà voce di lode al suo popolo, alla sua storia. Questo ci mostra che essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato. La nostra storia personale si inserisce in una lunga scia, in un cammino comunitario che ci ha preceduto nei secoli... Fare memoria del passato serve anche ad accogliere gli interventi inediti che Dio vuole realizzare in noi e attraverso di noi. E ci aiuta ad aprirci per essere scelti come suoi strumenti, collaboratori dei suoi progetti salvifici. Anche voi giovani potete fare grandi cose, assumervi delle grosse responsabilità, se riconoscerete l'azione misericordiosa e onnipotente di Dio nella vostra vita.

Vorrei porvi alcune domande: in che modo "salvate" nella vostra memoria gli eventi, le esperienze della vostra vita? Come trattate i fatti e le immagini impressi nei vostri ricordi? Ad alcuni, particolarmente feriti dalle circostanze della vita, verrebbe voglia di "resettare" il proprio passato, di avvalersi del diritto all'oblio. Ma vorrei ricordarvi che non c'è santo senza passato, né peccatore senza futuro. La

perla nasce da una ferita dell'ostrica! Gesù, con il suo amore, può guarire i nostri cuori, trasformando le nostre ferite in autentiche perle. Come diceva san Paolo, il Signore può manifestare la sua forza attraverso le nostre debolezze (cfr *2 Cor 12,9*).

I nostri ricordi però non devono restare tutti ammassati, come nella memoria di un disco rigido. E non è possibile archiviare tutto in una "nuvola" virtuale. Bisogna imparare a far sì che i fatti del passato diventino realtà dinamica, sulla quale riflettere e da cui trarre insegnamento e significato per il nostro presente e futuro. Compito arduo, ma necessario, è quello di scoprire il filo rosso dell'amore di Dio che collega tutta la nostra esistenza.

Tanti dicono che voi giovani siete smemorati e superficiali. Non sono affatto d'accordo! Però occorre riconoscere che in questi nostri tempi c'è bisogno di recuperare la capacità di riflettere sulla propria vita e proiettarla verso il futuro. Avere un passato non è la stessa cosa che avere una storia. Nella nostra vita possiamo avere tanti ricordi, ma quanti di essi costruiscono davvero la nostra memoria? Quanti sono significativi per il nostro cuore e aiutano a dare un senso alla nostra esistenza? I volti dei giovani, nei "social", compaiono in tante fotografie che raccontano eventi più o meno reali, ma non sappiamo quanto di tutto questo sia "storia", esperienza che possa essere narrata, dotata di un fine e di un senso. I programmi in TV sono pieni di cosiddetti "reality show", ma non sono storie reali, sono solo minuti che scorrono davanti a una telecamera, in cui i personaggi vivono alla giornata, senza un progetto. Non fatevi fuorviare da questa falsa immagine della realtà! Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro!...

...Voi giovani avete la forza, gli anziani hanno la memoria e la saggezza. Come Maria con Elisabetta, rivolgete il vostro sguardo agli anziani, ai vostri nonni. Vi diranno cose che appassionate la vostra mente e commuoveranno il vostro cuore.

Fedeltà creativa per costruire tempi nuovi

È vero che avete pochi anni alle spalle e perciò può risultarvi difficile dare il dovuto valore alla tradizione. Tenete ben presente che questo non vuol dire essere tradizionalisti. No! Quando Maria nel Vangelo dice «grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente», intende che quelle "grandi cose" non sono finite, bensì continuano a realizzarsi nel presente. Non si tratta di un passato remoto. Saper fare memoria del passato non significa essere nostalgici o rimanere attaccati a un determinato periodo della storia, ma saper riconoscere le proprie origini, per ritornare sempre all'essenziale e lanciarsi con fedeltà creativa nella costruzione di tempi nuovi. Sarebbe un guaio e non gioverebbe a nessuno coltivare una memoria paralizzante, che fa fare sempre le stesse cose nello stesso modo. È un dono del cielo poter vedere che in molti, con i vostri interrogativi, sogni e domande, vi opponete a quelli che dicono che le cose non possono essere diverse....

...Si pensa di vivere meglio in situazioni cosiddette "aperte", comportandosi nella vita come in un *reality show*, senza scopo e senza fine. Non vi lasciate ingannare! Dio è venuto ad allargare gli orizzonti della nostra vita, in tutte le direzioni. Egli ci aiuta a dare il dovuto valore al passato, per progettare meglio un futuro di felicità: ma questo è possibile soltanto se si vivono autentiche esperienze d'amore, che si concretizzano nello scoprire la chiamata del Signore e nell'aderire ad essa. Ed è questa l'unica cosa che ci rende davvero felici....

...La giovane di Nazareth, che in tutto il mondo ha assunto mille volti e nomi per rendersi vicina ai suoi figli, interceda per ognuno di noi e ci aiuti a cantare le grandi opere che il Signore compie in noi e attraverso di noi. ■



Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orieladcm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961